

Primo piano | Economia e società

Pedemontana, Lega e 5 Stelle distanti

Currò: «Valutiamola». Molteni: «Da fare»

Il destino dell'opera, che non è finanziata, rimane tuttora incerto



Quando i costi sono superiori ai benefici non ha senso insistere su un'opera



Per la Lega il danno maggiore sarebbe non completare un'opera che è strategica

(due.) Nel contratto per il governo del cambiamento, la parola «Pedemontana» non è stata. Scomparso nel capitolo 27, quello relativo alle infrastrutture, nel quale si parla invece della Tav agitando l'impegno a ridiscutere integralmente il progetto nell'ambito dell'accordo tra Italia e Francia. Anche per questo, forse, le dichiarazioni in commissione Lavori pubblici alla Camera del ministro **Damiano Tonarelli** sulla necessità di rivedere anche grandi opere - compresa la Pedemontana - sono sembrate a qualcuno, nella Lega, una forzatura.

Non è un mistero che i due partiti al governo, progetto sul tema delle grandi opere, abbiano a trovare una linea comune. E le parole di commento del parlamentare comaschi di Lega, e 5 Stelle sembrano confermarlo in questa situazione.

«La Pedemontana è strategica e fondamentale, per il Nord e per il Paese e va completata - afferma con questi termini **Nicola Molteni**, sottosegretario all'Interno e deputato del Carroccio - sarebbe un disastro non farla e anche metterla in relazione alla Tav è sbagliato». Molteni ammette che su questo tema le posizioni «divergono» e che si debba discutere in modo più approfondito. «Per la Lega - dice - il danno maggiore sarebbe non completare l'opera. Oltretutto, a Como è a Varese il sito da

finire pure le tangenziali. La ripeto: l'opera è strategica e va fatta».

Meno convinto appare invece **Giovanni Currò**, deputato comasco del Movimento 5 Stelle, il quale opone la tesi del ministro sulla necessità di sottoporre tutte le grandi opere a una valutazione costi-benefici.

«Il nostro modo di lavorare - dice Currò - quando i costi sono superiori ai benefici non ha senso insistere. Per questo, nel caso speci-

fico della Pedemontana, ci sono da calcolare anche le opere complementari, oltre valutarne l'impatto ambientale del danno ambientale subito dal territorio».

L'esempio di Currò è il comune di Grandate, etichettato in due dall'autostrada. Ritratto che nel caso in cui i lavori fossero fermati, si dovrebbero comunque garantire proprio le opere complementari.

Ma i dubbi restano. Così come le distanze con la Le-

Contratto
Nel contratto di governo la parola «Pedemontana» non è stata. Scomparso nel capitolo 27, quello relativo alle infrastrutture, nel quale si parla invece della Tav agitando l'impegno a ridiscutere integralmente il progetto»

ga. «A priori - aggiunge infatti Currò - non sono per il completamento. Credo che sia giusto fare la valutazione indicata dal ministro. So che la Lega ha un'opinione diversa, ma resto convinto che sul tema delle grandi opere serva un piano complessivo. Verificare costi e benefici richiede tempo. Cosa che a Currò non sfugge: «La ricostruzione è in alto, ma è chiaro che ci sono priorità come la Tav che vengono prima di altre».



Neri è il ministro dei due partiti di governo - Lega e Movimento 5 Stelle - proprio sul tema delle grandi opere stentate a trovare una linea comune

Il progetto
● Il progetto della Pedemontana prevede la costruzione di una autostrada, lunga 67 chilometri, per collegare Casarzo Maggiore (Varese) con Oro Sottile (Bergamo), passando per Eginovio (Varese), Como, Milano, Monza e Bergamo

● Il traliccio, aperto nel febbraio del 2010 a Casarzo Maggiore, è da tempo fermo a Linate sul Seveso (Milano), al confine con Germagnolo

● Delle cinque tralicci previsti, ne sono state realizzate finora due: la tratta A (15 km da Casarzo Maggiore a Lomazzo) e la B1 (7,5 km tra Lomazzo e Linate).

● Appartengono al sistema della Pedemontana anche le tangenziali di Como e Varese, entrambe incomplete. Di ciascuna è stato realizzato soltanto il primo lotto. Per quanto riguarda Como, è operativo il tratto tra Grandate e Albate (3 km), mentre è rimasta sulla carta la prosecuzione fino ad Albate (6 km)

Sant'Anna

Sindacati contro l'esternalizzazione

No al piano per recuperare infermieri nelle sale operatorie

No dei sindacati all'esternalizzazione di alcuni servizi sanitari dell'ospedale Sant'Anna per recuperare personale infermieristico per le sale operatorie. Le organizzazioni sindacali sono molto critiche nei confronti del piano presentato dall'Asst Lariana per potenziare la chirurgia nel presidio di San Pierino della Battaglia, che deve fare i conti con una carenza di organico nel blocco operatorio che ha determinato una diminuzione degli interventi effettuati nel primo trimestre di quest'anno. Dal 1° settembre a fine anno, l'Asst intende affidare a cooperative esterne una sezione di chirurgia a basso turnover (ambulatorio) e le attività di supporto: in tal modo, si recupererebbe il personale necessario a potenziare l'attività chirurgica, su-



Interventi chirurgici in sala di ospedale Sant'Anna per servizi di infermieri e personale socio-sanitario nelle sale operatorie

mentandola di una decina di sedute alla settimana. Ogni tre settimane è prevista un'attività di confronto, ma i rappresentanti chiedono all'Asst Lariana una grande uscita in merito. Sottolineano, in particolare, la necessità di

valutare molto attentamente l'impatto di questo piano: riduzione di fatto di non iniziare a settembre, perché prima di attuare qualsiasi servizio, è necessario un confronto con i dipendenti. Confermato che a inizio set-

tembre, in un'assemblea già convocata. Il blocco operatorio dell'ospedale Sant'Anna dispone oggi di 30 infermieri contro i 67 che servirebbero ed i 24 operatori socio-assistivi contro i 26 previsti dall'organico.

La strage del 2 agosto 1980

Il gonfalone di Como a Bologna



Il consigliere comunale **Alessandro Molteni** (Lega) ha rappresentato ieri la città di Como (con il gonfalone) alla commemorazione della strage del 2 agosto 1980, strage in cui perse la vita la famiglia Moura (padre, mamma e figlio). Molteni era accompagnato da due agenti di polizia locale.

Primo piano | Il crac dell'enclave

Salmoiraghi chiede la mediazione di Fontana

«Fateci da tramite con il ministero dell'Interno»

Ieri a Milano l'incontro tra il sindaco e il presidente della giunta regionale



Attilio Fontana



Roberto Salmoiraghi



Alessandro Ferri

(f.a.e.) Agire subito un canale di comunicazione con il ministero dell'Interno. Un canale che permetta di portare al più presto la vicenda complessiva all'attenzione del governo, in modo da trovare una possibile via d'uscita a una crisi senza precedenti. L'obiettivo rimane sempre lo stesso: riaprire prima possibile la casa da gioco.

Per farlo, si deve necessariamente passare dal Viminale. Cosa non semplice, dato che i segnali fino a questo momento non sono stati rassicuranti. Ieri pomeriggio, il sindaco di Campione d'Italia, **Roberto Salmoiraghi**, ha incontrato a Milano il presidente della giunta regionale, **Attilio Fontana**, e il presidente del consiglio regionale, il comasco **Alessandro Ferri**.

Anche in assenza di rappresentanti ufficiali, si sa che Salmoiraghi ha chiesto ai vertici lombardi di fare da mediatore con il leader della Lega o ministro dell'Interno, **Mattino Salvini**, affinché la pratica della crisi del Casinò apra finalmente sul tavolo del ministero.

Non che al Viminale siano all'oscuro di quanto accade, tutt'altro. Si sa, ad esempio, che della vicenda si sta occupando in prima persona un altro esponente della Lega, il sottosegretario **Stefano Candiani**, varesino di Busto Arsizio, il quale ha parlato in questi giorni con i parlamentari del territorio. Il punto è che questa rinvigorisce di Candiani così come ogni altra iniziativa a livello di alto è rimasta del tutto sottotraccia, alimentando le paure di chi ha perso il lavoro e non vede prospettive.

Anche i giornalisti dell'in-

contro già fissato al ministero con il sindaco Salmoiraghi per lo scorso mercoledì ha contribuito ad accrescere i timori di un disinganno del governo. Contro il quale ora lo stesso Salmoiraghi ha invocato pure l'importante mediazione della giunta regionale.

«SALVIAMO IL PUÒ»

Oggi, intanto, alle 16, il primo cittadino dell'enclave ha convocato la stampa in municipio per fare il punto della situazione e lanciare, con ogni probabilità, una sua proposta riguardante le possibili riparture a breve della casa da gioco.

Secondo quanto trapelato, il



Il Casinò di Campione d'Italia è chiuso dallo scorso 27 luglio (A3net)

sindaco spiegherà che il Comune ha la facoltà ma non l'obbligo di far decadere la gestione del Casinò, così come sembra invece imporre la costruzione del 2014 siglata con la società di gestione fallita lo scorso 27 luglio.

La convenzione è un accordo di tipo privatistico e quindi la decisione della gestione dipende unicamente da una scelta del Comune. Nulla sarebbe imposto dalla legge. Il vero problema è il decreto Madia del 2016, che taglia fuori per 5 anni il Comune dalle partecipate che hanno come oggetto la gestione della casa da gioco. Anche su questo, un passo del Viminale diventerebbe essenziale.

Il video pubblicato sul profilo #salviamocampione

I soldi se ne vanno dal caveau tra gli applausi ironici dei dipendenti

Ancora una volta, sono i social network a testimoniare in presa diretta ciò che accade a Campione d'Italia. Ieri pomeriggio, sul profilo Facebook aperto dai dipendenti del Casinò ([salviamocampione](#)) è stato pubblicato un breve video di meno di 40 secondi con il quale è stata ripresa l'uscita dal garage della casa da gioco del furgone blindato con i contanti rimasti sino a quel momento nel caveau del Casinò. Gli applausi ironici

di un gruppo di dipendenti hanno accompagnato il furgone mentre si allontanava accertato da due agenti dei carabinieri. Simbolicamente, lo "svotamento" del caveau della casa da gioco è sicuramente un altro momento chiave della crisi vissuta in questo momento dall'intera comunità campionesa che, peraltro, continua a protestare sotto il passivo della stampa antistatale il municipio in attesa di novità ma proprio incertissime future.



L'uscita del furgone blindato con gli appalti è stata accolta e scorta da dipendenti

I dati

In 7 mesi il Casinò ha incassato oltre 45 milioni di euro

Il raffronto con il 2017 è stato però molto negativo, in calo pure gli ingressi

Poco più di 45 milioni di euro. E questo l'incasso "finale" - nel 2018 - del Casinò di Campione. Un dato molto inferiore a quello degli anni scorsi, segno di una crisi che comunque aveva già colpito duramente i tavoli verdi dell'enclave.

Ieri mattina, il sito specializzato [Giaccomini.it](#) ha pubblicato i "numeri" dei primi sei mesi dell'anno: relativi alle quattro case da gioco italiane e ha messo online anche un focus sul luglio torrenziale del Casinò di Campione.

Nel mese che si è chiuso con la dichiarazione di fallimento della società di gestione, gli incassi sono scesi ai minimi storici: nel 2017 gli incassi sono stati di 5.000.000 euro, con un calo rispetto al luglio del 2017 del 31,36%.

In dettaglio, le cifre han-

-31,36%

Luglio
Nei 26 giorni di luglio il casinò è stato aperto al pubblico. Il Casinò di Campione ha contabilizzato entrate 5.000.000 euro, con un calo rispetto al luglio del 2017 del 31,36%.

-39,03%

Ingressi
Sempre a luglio, sono stati autorizzati nove ingressi per la casa da gioco dell'enclave. Anche i dati sugli ingressi da clienti, i quali hanno raggiunto quota 32.776, vale a dire il 39,03% in meno.

no incassato 3.425.210 euro, il 31,97% in meno, la registrazione 297.550 euro (ogni il caso è stato addirittura del 41,54%), la variante del 148.110 euro (-30,48%).

In controtendenza, invece, il poker cash, che nonostante i 5 giorni in meno di lavoro ha incassato 376.746 euro, facendo registrare un +58,21%. Molto negativo anche il dato degli ingressi che sono stati 32.776, vale a dire il 39,03% in meno.

SESTANTE NEGRO
Il mese di luglio è stato da incubo. In tutti i sensi. Il sesto mese estivo di giugno non sarà certo ricordato tra i migliori. Non per la casa da gioco di Campione d'Italia, che ha perso molto terreno rispetto agli altri tre Casinò italiani.

Nel primo sei mesi del 2018, infatti, gli incassi ai tavoli verdi dell'enclave sono calati del 11,00%, fer-



Numerosi le slot sono state a temporanea fermata degli incassi della casa da gioco

Cintura urbana

Casinò, via tra i fischi il tesoretto Prelevato dai curatori fallimentari

Il fallimento. Un furgone blindato è uscito dalla casa da gioco presidiata dei dipendenti. Dieci milioni portati in Italia scortati dai carabinieri prima e dalla polizia svizzera poi.

CAMPIONE D'ITALIA
ROBERTO CAIMI

Un furgone blindato scortato da due auto dei carabinieri ieri è uscito dal posteggio sotterraneo della casa da gioco con un prezioso carico: una decina di milioni di euro prelevati dal caveau, con destinazione sconosciuta in Italia.

Il "tesoretto" (si parla di cinque milioni di franchi, due milioni di euro in contanti e alcuni assegni per un importo imprecisato) tra cui il denaro accantonato per il Comune, è stato scortato dai militari fino al confine svizzero dove i carabinieri sono stati sostituiti dalle guardie elvetiche hanno accompagnato il blindato fino al confine con l'Italia dove sono poi intervenuti ancora i carabinieri.

Il prelievo

Nessun giallo, nessun intrigo internazionale all'ombra del casinò più grande d'Europa, nessuna replica della clamorosa rapina dei mesi scorsi: più semplicemente un prelievo forzato su richiesta dei curatori fallimentari di quanto di va-

lore era ancora custodito nella casa da gioco.

Una iniziativa da prassi, considerato il fallimento del casinò, che comunque non è stata accolta benevolmente dai lavoratori che da venerdì presidiano la casa da gioco e che hanno riservato al passaggio del piccolo ma prezioso corteo applausi ironici e fischi.

La nuova tappa del fallimento è intesa come l'aggravarsi di una situazione già critica. Questo mentre il sindaco **Roberto Salmoiraghi**, appena rientrato da Roma, era a

■ Nel mese di luglio ancora in calo gli introiti

Milano per chiedere il sostegno della Regione Lombardia per riaprire la casa da gioco, motore del sistema Campione.

Ieri come venerdì scorso, quindi, quando nel casinò sono arrivati i curatori fallimentari per iniziare le pratiche. In quel momento nella casa da gioco c'erano anche dei clienti che sono stati fatti uscire, poi alle 14 il casinò è stato sigillato.

Ancora in calo

Decisamente un luglio da dimenticare per il casinò dell'Enclave. Incassi, ancora in calo, come riferisce il sito Gioconews facendo riferimento ai dati di venerdì scorso, giorno della chiusura.

Il mese appena trascorso, infatti, ha introitato cinque milioni di euro, ovvero oltre il trentuno per cento per cento in meno rispetto a un anno fa.

Da segnalare il buon andamento del poker cash, che nonostante i giorni in meno ha incassato 276.748 euro, il 79,13 per cento in più.

Gli ingressi, invece, sono stati pari a 32.739, vale a dire il 39,03 per cento in meno.



Il furgone blindato mentre lascia il casinò scortato da carabinieri



Applausi ironici al passaggio del convoglio

Chiara Braga chiede l'intervento dei ministri

CAMPIONE D'ITALIA

Con una interrogazione presentata ieri l'onorevole **Chiara Braga** ha chiesto al Ministro dell'Interno, al Ministro dello Sviluppo Economico e al Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali le loro intenzioni in merito al fallimento della casa da gioco.

In particolare la deputata comasca chiede di conoscere: «Se i Ministri interrogati non ritengano opportuno ed urgente promuovere l'immediata convocazione di un tavolo di confronto e di trattativa con tutti i soggetti coinvolti, compresi i rappresentanti dei lavoratori, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per affrontare l'emergenza occupazionale che si sta profilando nel Comune di Campione d'Italia, al fine di salvaguardare i posti di lavoro degli oltre 600 lavoratori della Casa da Gioco, della scuola materna e dell'ente comunale».

Inoltre la stessa Braga chiede «se il Ministro degli Interni non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza per valutare ogni possibile soluzione riguardo all'affidamento della concessione della Casa da Gioco, al fine prioritario di consentire il proseguimento dell'attività e la continuità occupazionale».

La politica svizzera attacca i frontalieri

Oltre confine. In Ticino c'è aria di campagna elettorale. Annunciato un nuovo referendum anti-italiani

«Bisogna di aprire un nuovo fronte contro i frontalieri comaschi. I fuochi d'artificio con cui Lugano ha chiuso le celebrazioni per la festa nazionale dell'1 agosto sono il preludio ad un autunno scoppiettante, a pochi metri dalle elezioni cantonali. A innescare la miccia il presidente della sezione ticinese dell'Udc, Piero Marchetti, che nel discorso del "1 agosto" ha definito il nuovo referendum contro l'immigrazione di massa e "meglio" per un'immigrazione moderata - dopo il flop del febbraio 2004 - la «madre di tutte le battaglie».

La richiesta di referendum
«Non siamo disposti a cedere l'indipendenza e la sovranità del nostro Paese per accontentare le richieste arroganti e sempre più insistenti dell'Unione europea - ha detto Marchetti - A differenza di altri Paesi, che possono purtroppo solo lamentarsi dell'impossibilità politica di chi li rappresenta, in Svizzera grazie alla democrazia diretta possiamo contrastare

questa pericolosa deriva». Occhi puntati ora su Berna, cui spetta il via libera per il nuovo referendum. Di sicuro, tutte le misure da qui applicate per favorire la manodopera locale sono state giudicate dall'Udc - idettrice dell'industria campana anti-frontalieri "Bala i Ratti" - «insufficienti e inefficaci». Inutile dire che il tema del rinnovo degli accordi fiscali tra Svizzera e Italia torna centrale. Rinviare che anche grazie alla spinta del Cantone Ticino - chiamato a misurarsi a breve con il termine di fine anno - potrebbe subito una nuova accelerazione.

C'era attesa e curiosità, poi, per il primo discorso da ministro degli esteri in occasione del "Natale della Patria" di Ignazio Cassis. Il ministro italiano ha evocato i nomi di Lugano per ribadire che la decisione «regolare» prese recentemente in Francia. Perché i ticinesi volevano essere ricambiati e non italiani? Perché i romandi non

sano italiani e perché gli svizzeri-tedeschi non sono tedeschi? La risposta è che la Svizzera è una "Willemattion", una nazione nata dalla volontà comune di difendersi contro poteri esterni, le parole di Cassis.

Tra diplomazia e slogan
Cis significa: niente ingenuità dall'Unione Europea. E in questo contesto i lavoratori che ogni giorno varcano il confine potrebbero trovarsi involontari - soprattutto a rischio delle elezioni cantonali - in acque turbolente. Una conferma? Il presidente del Consiglio di Stato, il leghista Claudio Zoli, dopo le parole concilianti di martedì a Palazzo Lombardia, è tornato ad utilizzare slogan tipici delle varie campagne elettorali, spiegato che «le decisioni del popolo vanno rispettate», anche qualora dovesse prevedere l'uscita dai mercati. Insomma la lunga campagna elettorale non mancherà di riservare sorprese e colpi di scena.

Marco Palumbo



Un manifesto Q&Q contro i frontalieri. C'è aria di un altro referendum

Retrospectiva Lege e Udc Battaglia di slogan contro l'Italia

«Pensare da svizzeri». Certe elezioni cantonali dietro l'angolo ormai tutti i partiti hanno già lanciato la lunga battaglia che porterà il Canton Ticino alla urna nel 2013. E così il ministro Ignazio Marchetti, segretario di punta della Lega del Ticino, non si è lasciato scappare il palcoscenico della Parola nazionale per porre l'accento su due concetti cari al partito di via Monte Beglio: massima affermazione di sovranità del lavoro e confini ben controllati. «La difesa della nostra indipendenza passa dall'essere svizzeri fino in fondo», ha rimarcato Gobbi. Di sicuro lavoro con frontalieri e rinnodi al centro del ragionamento e rapporti di confine con il tema migranti sullo sfondo saranno due argomenti forti di questi mesi di aspra campagna elettorale. La Lega del Ticino, che per prima con il suo fondatore Giuliano «Nani» Dignarca aveva agitato lo spettro dell'immigrazione di lavoratori e manodopera di cui non può fare a meno, ha trovato un alleato in un altro partito: il Pdl. Che sono pronti ad un nuovo referendum contro l'immigrazione di massa. Dunque con i suoi massimi esponenti sta mettendo a punto il suo slogan per conquistare il terreno perduto, con la vicina Italia nel ruolo di spettatore inatteso. (11)

Migranti, il mondo cattolico «L'uomo sempre al centro»

Il documento. Caritas, Acli, Cdo e Azione Cattolica prendono posizione
«Risposte libere da ideologie, luoghi comuni, paure. In linea con il Papa»

CAMILLA DOTTI
«Il punto di partenza della nostra riflessione è che tutti gli uomini sono figli di Dio, tutti, e che tra di noi esiste un legame di fraternità. Come Chiesa, pertanto, ribadiamo l'importanza che al centro del nostro agire ci sia sempre l'uomo». **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas diocesana, sottolinea già ripreso che il documento "Prendere la parola - Prima l'uomo - L'altro, singoli e associati di fronte alle questioni sociali e politiche" non vuole alimentare polemiche. Il testo, diffuso dall'ufficio stampa della Diocesi, è stato sottoscritto anche dai presidenti di Azione Cattolica, Acli e della Compagnia delle Opere di Como. La riflessione è nata in seguito a un incontro congiunto e trova origine nelle officine teocologiche

gli la società e la Chiesa a livello nazionale e locale. «Tutto nasce dai ragionamenti che stiamo facendo insieme - osserva Bernasconi - Ognuno di noi nel proprio ambito cerca di vivere i dettami della dottrina sociale della Chiesa. E molto semplicemente abbiamo voluto condividere questa idea con tutti gli uomini e le donne di buona volontà». Nessun intento di imporre un modo di pensare e nessuna "lettura". Semmai l'urgente e la necessità di ricordare che «entrate in una stanza, quella umana e che gli uomini sono tutti uomini». «Ripartire da qui - prosegue Bernasconi - e parlarne di. Perché se non ci si parla ci si contrappone e basta, non si risolve nulla».

No a risposte "di panca"
«Quello che conta è la coerenza all'interno, il riconoscere il suo primato, la sua dignità, i suoi diritti e i suoi doveri», sottolinea **Emanuele Cantalupi**, presidente delle Acli. «L'uomo non ha colore, dialetto, nazionalità, l'uomo è uomo e nel bisogno deve ricevere aiuto dagli altri» - sottolinea, insistendo sull'attenzione «a prescindere» - senza

coerenza e senza chiarezza di vive di giorno. E gli effetti della "panca", Cantalupi lo vede anche nei recenti episodi di violenza e maltrattamenti di stampo razzista. «Sono compunti di allarme che ci ricordano che non bisogna mai abbassare la guardia rispetto al riconoscimento della dignità dell'uomo».

No a "graduatorie"
Ma cosa dice il documento? «Le preoccupazioni e le attese che stiamo vivendo - si legge - ci trovano sempre più attenti e coinvolti. Ci sono molti interrogativi che bussano con insistenza alla porta della coscienza e chiedono risposte libere da ideologie, luoghi comuni, paure. Dunque, con cui seguono risposte, pensieri e impegni, prese di posizione e proposte. A partire dalla necessità di «costituire l'autentico significato a parole che sono il fondamento della nostra cultura, della nostra convivenza civile, della nostra democrazia. Una di queste è la parola "uomo", con la sua dignità che non conosce confini, con i suoi diritti e con i suoi doveri». Il messaggio «Non si tratta di una questione astratta perché ogni giorno ab-

turno a questa parola si misura la qualità delle scelte e le responsabilità di governo della città. La parola "uomo" è fatta anche dai volti dei poveri, degli ultimi, degli immigrati, di chi lavora e di chi non ha lavoro, dei giovani, degli anziani, dei mutilati... Che senza dare sfiora a una graduatoria tra fragili condizioni di vita per stabilire a chi per primo occorre dare una risposta?». L'alternativa all'ideologia è indicata in conoscenza, pensiero, confronto, discernimento e saggezza decisionale. «In questa prospettiva la coerenza con il magistero sociale di papa Francesco e della Chiesa diventa l'irrinunciabile riferimento». «A nostro avviso - si legge ancora - "prima l'uomo" è il segno credibile della direzione che politicamente si vuole dare a progetti e percorsi di sviluppo, di coesione sociale, di giustizia. Progetti e percorsi che «non possono essere ridotti a rimondi da letture strumentali e ideologiche dei fenomeni culturali e sociali». E poi l'obiettivo «a chi ha pensieri diversi dai nostri di metterli in gioco» - sperando barriera e pregiudizi».



Decine di persone dormono sotto i portici di San Francesco



Roberto Bernasconi (Caritas)



Emanuele Cantalupi (Acli)



Marco Mazzoni (Cdo)



Paolo Burtolotto (Azione Cattolica)

«Contrari a letture strumentali e ideologiche di fenomeni culturali e sociali»

I pannelli fotovoltaici ora si stampano

Innovazione. Progetto Iariano fa nascere una startup in grado di produrre inchiostri capaci di generare energia. Azionista di maggioranza la Omet: «Abbiamo ideato batterie che non devono essere più sostituite o ricaricate»

STEFANO SCACCAROZZI
Energia intesa come la libertà di non dipendere da un collegamento elettrico per utilizzare i dispositivi che stanno sempre più rivoluzionando il nostro stile di vita. È questa la sfida a cui sta lavorando Ribes Tech, una realtà nata da un gruppo di ricercatori dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Milano e che vede la Omet di Lecco come azionista di maggioranza e partner industriale.

Un progetto iniziato nel 2011 quando, tramite il Politecnico di Milano, Antonio Bertesaghi è venuto a conoscenza degli studi in atto in materia di elettronica stampabile: «Innovazione vuol dire saper utilizzare competenze assistenti in contesti completa-

mente differenti o in modi nuovi. L'investimento in questa startup, in collaborazione con il "Center for Nano Science and Technology" dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Milano, dimostra la volontà di Omet di investire in settori, anche diversificati, dove le competenze tecnologiche acquisite nel modo della stampa possano trovare nuove applicazioni. In questo caso - prosegue Bertesaghi - si fondono con le nanotecnologie per realizzare dispositivi elettronici tramite la deposizione per stampa di inchiostri speciali, utilizzabili come sorgente di energia per esempio nella domotica, per smart cities e Internet of Things. Andiamo nella direzione di un futuro "green"».

L'idea di partenza

Oggi ad amministrare la società insieme a Bertesaghi c'è Antonio Iacchetti, 34 anni, uno dei ricercatori che ha sviluppato la tecnologia fotovoltaica alla base di Ribes Tech: «Quando abbiamo incontrato la Omet stavamo lavorando alla possibilità di stampare materiali che poi costituissero oggetti elettronici. Nel 2016 eravamo pronti: la tecnologia era matura per passare dal laboratorio alla fase di industrializzazione e c'erano prospettive di mercato. Abbiamo così fondato la startup e avviato una produzione di pannelli fotovoltaici

stampati. Come gruppo di ricerca noi abbiamo messo l'idea e la tecnologia, Omet fin da subito ha creduto in questo progetto e ha messo i capitali e la capacità di fare impresa».

Il futuro

Nella compagine societaria di Ribes Tech oltre alla Omet oggi ci sono 5 ricercatori, due dei quali oggi si dedicano a tempo pieno allo startup insieme a tre dipendenti. Iacchetti con 34 anni è tra i membri più anziani di un team di lavoro fortemente caratterizzato da ingegneri e dottorati con qualifiche molto elevate e un'età media decisamente bassa.

Ingredienti che fanno di Ribes Tech una realtà all'avanguardia: «I nostri pannelli - continua Iacchetti - sono stampati e questa è una vera e propria rivoluzione per l'elettronica perché significa poter partire da un substrato di plastica, ovvero dallo stesso processo che si utilizza per fare le etichette delle bottiglie d'acqua ma per realizzare dispositivi elettronici. Stampare su film di questo tipo significa avere un prodotto molto flessibile che a fine vita viene riciclato nel bidone della plastica».

Inoltre i pannelli fotovoltaici prodotti dalla Ribes Tech funzionano molto bene anche con la luce artificiale e quindi la loro alimentazione non è dipendente soltanto dalla luce del sole.



Lo stabilimento di Omet, azionista di maggioranza e partner industriale di Ribes Tech

Una tecnologia, dunque, che già oggi si presta a moltissime applicazioni: «Più che competere con il fotovoltaico noi competiamo con le batterie che nei nostri prodotti sono mantenute solo per questioni di stabilità, ma non si scaricano, non devono essere sostituite o ricaricate. Il tema è quello dell'indipendenza energetica perché oggi c'è un'enorme ri-

chiesta di energia per dispositivi elettronici: pensiamo a oggetti come smart watch, ai sensori per la domotica, oppure alle applicazioni in ambiente industriale o in materia ambientale».

Una tecnologia che dunque apre la strada a sviluppi che davvero potrebbero cambiare le nostre abitudini: «In futuro dovremo arrivare a rispondere

alle caratteristiche particolari di ogni oggetto che vorremo alimentare, ovvero dovrete sviluppare la capacità di rispondere a qualsiasi esigenza di energia. Percorrendo questa via possiamo ipotizzare che tra 10 anni le giacche a vento, le magliette o le borse avranno integrati pannelli fotovoltaici stampati e quindi potranno ricaricare il cellulare».

■ L'idea iniziale è legata all'esigenza di raggiungere un'indipendenza energetica

■ «In futuro potremmo ricaricare i cellulari usando borse o giacche a vento»

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 86211 Fax 031 862421
Borsa Marletta e-mail: borsal@laprovincia.it, Marletta Luatini e-mail: luatini@laprovincia.it

Intesa per la Canepa Gli esuberanti sono 105, nessuno subito a casa

La crisi. Cassa integrazione straordinaria fino al 31 marzo
Incentivi all'esodo per ridurre il numero di licenziamenti
L'amministratore delegato: «Un male necessario»

SAN FERMO
MARILENA LUATINI

Accordo firmato alla Canepa (risolti a 305 gli esuberanti e nessuno sarà lasciato a casa fino al 31 marzo). Ci saranno sei mesi e mezzo di cassa straordinaria. Questo il risultato di una trattativa intensa, con momenti di tensione settimanale scorsa. Ma poi ha vinto prevalere la volontà di mediazione tra le parti, per gestire una fase dolorosa.

L'accordo è stato firmato l'addosso quadro di gestione degli esuberanti: 24 in meno di quelli originariamente annunciati per gli stabilimenti di San Fermo e Cavallasca, dove lavorano 406 persone. Sette ore di una riunione, che segnerà non solo quella ufficiale di lunedì scorso, bensì altri confronti informali. Era essenziale arrivare al traguardo entro l'inizio di agosto, entro le ferie e i termini dei 43 giorni stabiliti per un'intesa interna, altrimenti tutto si sarebbe spostato in Regione, per altri trenta giorni.

I sindacati
«Situazione delicata
Trovato un equilibrio
per salvaguardare
l'azienda»

Teri si è rotto il silenzio sia da parte dei sindacati (Filetem Cgil Como con Dorian Battistin, Fimca Cisl dei Laghi con Armando Costantino e Ulisse Lario con Serena Gargiulo) che dell'azienda, con la prima dichiarazione ufficiale dell'amministratore delegato Luca Belinghi, nominato da D&A Capital Alternative Funds Sgr che ha la maggioranza dell'azienda leader nel tessile di alta gamma. Il nuovo ad non è entrato nel merito, ma ha detto: «Ho seguito passo dopo passo l'indirizzo politico e tecnico della trattativa, con l'intendimento di raggiungere un accordo. Vi abbiamo lavorato tutti duramente e siamo soddisfatti. Ci sta molta acqua, abbiamo messo tutte le energie per poter raggiungere una soluzione appropriata di fronte a un male necessario».

Niente vincitori o vinti
Non ci sono né vincitori, né vinti, rileva Battistin: «L'aspetto positivo - osserva il rappresentante della Fimca Cisl - è aver trovato un accordo di gestione di questa fase che mette trieno, delicatezza, perché perdiamo posti di lavoro delle persone, con le famiglie. Ma si è trovato un equilibrio con un obiettivo comune, la salvaguardia e il rilancio di Canepa». Un'intesa che offre sei mesi e mezzo di tempo: «Un bene prezioso, che allontana il salire ancora. E aiu-

terà una ricollocazione per i dipendenti. Inoltre potranno uscire coloro che manifestano la volontà di non opporsi al licenziamento».

Questo tramite incentivi - il momento più doloroso - intervento Costantino, di Fimca Cisl - La situazione sembrava prendere una brutta piega, invece deviare che siamo riusciti a gestire questa trattativa, dolorosa per l'azienda e con ricadute per il distretto tessile comasco, con il taglio di posti di lavoro. Poi si compie la parte più dolorosa, i colloqui individuali. Ma - prosegue Costantino - i sindacati confidano in questo periodo di ammortizzatori sociali - per dare spessore e qualità attraverso la formazione, un aiuto concreto e serio a riqualificarsi e a ricollocarsi nel mondo del lavoro».

Ecco perché Serena Gargiulo della Ulisse Lario rimarca: «Abbiamo fatto un ottimo lavoro di mediazione, andando a vedere bene tutti i paletti. Soprattutto, si possono fare mediazioni sul valore economico, ma non sui diritti. La soddisfazione, se si può usare questa parola in un momento simile, è aver tutelato il garantito i diritti oggettivi».

E conclude la rappresentante della Ulisse: «Il nostro è stato un lavoro certosino, a tempo di record, senza dover fare pressioni scioperi. Questo grazie anche a una posizione unitaria».



Alla Canepa di San Fermo i sindacati e l'azienda hanno trovato un accordo sugli esuberanti. FOTOGRAFIA

Le tappe dell'accordo

Esodo volontario dall'azienda Tre le finestre a disposizione

Neve mesi decisivi per il futuro dei lavoratori di Canepa: sono quelli che hanno scandito e ancora scandiranno ogni fase della procedura di mobilità prima e dell'accordo raggiunto in queste ore. La prima è scattata lo scorso 3 luglio nell'azienda, dallo scoppio inverno nelle mani del fondo D&A Capital Alternative Funds Sgr da famiglia Canepa Sabene resta azionista di minoranza con il 23%. Quest'ultimo aveva annunciato di volere il riacquisto attraverso un piano da 19 milioni, che passava tuttavia da una riduzione di costi di 5 milioni. Aperta la mobilità,

c'era tempo fino a metà agosto per chiudere l'accordo, ma su questa data si allungava anche l'ombra delle ferie: l'azienda riparerà ai primi di settembre. Ecco perché era fondamentale incontrarsi ripetutamente e provare a gestire in sede locale la delicata vicenda nel migliore dei modi. Sono già fissate delle ulteriori tappe a questo punto, per il mese prossimo. Il 10 settembre è in programma un nuovo incontro tra sindacati e società, per stringere l'accordo sulla cassa straordinaria, una fase interna a cui seguirà poi il passaggio regionale. Ci sarà un'ac-

sentiva per i lavoratori il 12 settembre: in effetti il rammarico dei sindacati è che, visto la già scattata chiusura estiva, non sia stato possibile eseguire un incontro informativo ulteriore, dopo quello di settimana scorsa che comunque aveva visto impegnati a dare tutte le informazioni possibili sull'evoluzione della trattativa. Ci sono tre finestre temporali, entro le quali un lavoratore può manifestare la volontà di uscire dall'azienda, con incentivi la cui portata si riduce via via: 17 settembre, 26 febbraio, 31 marzo. Ma proprio quest'ultima è una data fondamentale per i dipendenti della Canepa: fino a quel momento, nessuno potrà perdere il posto di lavoro. **M. Luat.**

Un accordo di otto pagine I sindacati: «C'è serietà»

I commenti
Secondo il management
intesa tempestiva
Per i lavoratori l'azienda
ha mostrato responsabilità

Otto fogli fitti, concordati punto per punto, con l'intento di rendere meno pesante l'impatto che inevitabilmente un provvedimento di mobilità come questa ha sulle vite delle persone. I numeri sono quelli già det-

ti: 105 gli esuberanti, contro i 129 annunciati all'inizio di luglio. Ma i sindacati contano su una loro ulteriore riduzione, anche attraverso due strade: coloro che accetteranno volontariamente di andarsene e le persone vicine alla pensione che potranno contare su una finestra di due anni con un'agevolazione.

L'accordo quadro di gestione degli esuberanti è stato scritto, corretto, sistemato via via. Certo, a settembre si entrerà nella fase

operativa e non sarà facile. Un nuovo, impegnativo inizio per tutti.

Canepa attraverso l'amministratore delegato Luca Belinghi ribadisce l'importanza di aver raggiunto l'intesa in sede locale così tempestivamente - e prosegue - noi abbiamo lavorato alacremente e così le controparti, che abbiamo trovato colabrosive. Era importante arrivare all'accordo, anche per i sindacati, per evitare conse-



Luca Belinghi, ad di Canepa

guenze più traumatiche ai lavoratori».

Ma adesso? «Abbiamo un passato leggendario - osserva Belinghi - un passato complesso, ma possiamo avere un futuro radioso».

L'avvenire però passa in prima battuta da questo accordo. Che ha degli strumenti da applicare: «Se il tutto è corporeo - afferma Costantino - si presenta anche impegnativo, per entrambe le parti. La richiesta non deve rimanere nei fogli, ma deve essere utilizzata per il presente e il futuro».

Gli incentivi a lasciare il posto ci sono e andranno valutati dal singolo, ma non sono al centro per i sindacati. Un elemento cruciale è invece l'utilizzo attivo

della cassa straordinaria, ribadisce Gargiulo, con l'opportunità concreta di aggiornarsi e trovare altri lavori. Anche una ricollocazione all'interno della stessa azienda, qualora ad esempio si allontanassero determinati profili. E Gargiulo aggiunge: «Noi ci impegniamo a remunerare l'accordo con cadenza bimestrale. E saremo a disposizione di coloro che vogliono farsi assistere per uscire, come di tutti i lavoratori».

Un accordo innovativo? Battistin preferisce un altro aggettivo: «Seri, dove il valore delle persone, delle risorse umane è ciò che conta. Di questo va anzitutto dato merito all'azienda e al fondo che la gestisce».

M. Luat.

La protesta in carcere Spariti gli educatori e docce che non vanno

Bassone. I detenuti picchiano sulle sbarre alle finestre
Caldia rotta, personale in fuga e sovraffollamento
Situazione al limite del collasso alla casa circondariale

ANDREA QUADRONI

Pochi educatori, caldaia rotta, istanze dei detenuti bloccate, sovraffollamento. Il carcere del Bassone è una pentola a pressione con i detenuti infuriati che, nei giorni scorsi, hanno protestato rumorosamente con la battitura delle inferriate.

La questione forse più sentita è quella degli educatori: nei mesi precedenti hanno tutti chiesto il trasferimento e ne sono arrivati di nuovi, di prima nomina. Inoltre per molte settimane non c'è stato un responsabile. Oggi l'organico è composto da tre persone, a fronte di 461 reclusi: troppo pochi per garantire lo smaltimento del lavoro. A pagarne le conseguenze i detenuti che avrebbero diritto a permessi o

messe alla prova con le istanze presentate dai detenuti e dai loro avvocati bloccate.

Docce che non funzionano

Accanto a questo, si è trascinato per mesi un problema con l'acqua calda, dovuta alla rottura di una caldaia. La questione, risolta a inizio settimana, era stata sollevata diverse volte anche dalla polizia penitenziaria con una nota datata maggio del sindacato Uil. Si chiedeva «il ripristino dell'erogazione di acqua calda che ormai da giorni scarseggia o addirittura viene interrotta. Una situazione sgradevole che oltre a creare disagi al personale, ha anche dei preoccupanti effetti sulla tenuta degli standard d'igiene e salubrità delle parti comuni».

Tra le lamentele dei detenuti c'è la condizione delle docce malfunzionanti (anche a causa di alcuni lavori in corso di svolgimento). Inoltre, è sempre molto alto il numero delle richieste di trasferimento verso altre strutture. Per quanto riguarda invece le motivazioni più generali, si chiede con forza un indulto e la riforma del

sistema penitenziario che, al momento, non sembrano essere fra le priorità dell'attuale esecutivo nazionale.

Sovraffollamento

Un altro problema cronico del Bassone riguarda il sovraffollamento: secondo i dati aggiornati al 30 giugno (fonte: dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), i detenuti sono 461 per 231 posti previsti di capienza: le donne sono 48 mentre gli stranieri, 241, rappresentano quasi la metà.

Antigone, nel suo report annuale, ha sottolineato come la casa circondariale (la gran parte di chi è qui è in attesa di giudizio) sia il secondo più affollato d'Italia con una percentuale vicina al duecento per cento. L'associazione ha portato alla luce diversi problemi, come l'utilizzo di celle da nove metri quadrati scarsi per tre detenuti. Il giorno della visita, effettuata a maggio 2017, i volontari dell'organizzazione avevano riscontrato alcuni «gravi inadempiimenti» come la consegna del vitto senza carrelli riscaldati, le cucine con intonaci



Una delle celle della sezione maschile del carcere del Bassone ARCHIVIO

scrostati e piastrelle rotte, l'impianto lavastoviglie guasto da anni, numerose docce prive di diffusori e alcune inutilizzabili a causa degli scarichi intasati. La direzione aveva segnalato, riporta sempre Antigone, una difficoltà nella gestione a livello disciplinare dei detenuti stranieri, che costituiscono oltre il cinquanta per cento della popolazione detenuta, anche a causa della mancanza di opportunità lavorative. Stando a quanto si apprende, i detenuti sono ancora "in protesta". In questi giorni, nonostante i ripetuti tentativi, non è stato possibile contattare la direttrice della casa circondariale **Carla Santandrea** per avere un commento.

La scheda

La struttura realizzata 35 anni fa

Aperto nel 1983, il Bassone rappresenta un tipico esempio di struttura penitenziaria degli anni Ottanta. Negli ultimi tempi, sono terminati vari lavori di ristrutturazione come il rifacimento del campo sportivo e l'imbiancatura di celle, blindi e infissi in due sezioni. Inoltre, sono state installate delle docce nei bagni delle celle della quarta e quinta sezione. Interventi anche negli ambulatori e nell'infer-

meria. La parte maschile della casa circondariale è composta da sei sezioni a media sicurezza, ciascuna con 25 celle, una sezione infermeria con otto, una di osservazione con quattro e una destinata ai protetti e ai semiliberi. La parte femminile invece è formata da una sezione a regime ordinario (venti celle più due in area separata). È presente, secondo la scheda del ministero della Giustizia, un campo sportivo, una palestra, sette aule, un teatro, due biblioteche, tre locali di culto, cinque laboratori. Sono varie le attività culturali organizzate, grazie anche alla collaborazione con le associazioni di volontariato. A. OUA

■ E dalla direttrice della struttura nessun commento sulle rimostranze dei carcerati

A BRUXELLES

Dal settembre scorso è membro del Comitato economico sociale europeo. Unico comasco, tra i pochi italiani. Abbiamo cercato di capirne di più



**Gerardo Larghi:
«La mia esperienza al CESE»**

Gerardo Larghi cosa farà dopo il congresso?
«Sono a disposizione dell'organizzazione».

Si concludeva così la nostra intervista al segretario generale della Cisl dei Larghi, nel marzo dello scorso anno, a pochi giorni dal congresso che avrebbe sancito il cambio della guardia al vertice, con l'elezione di **Adria Bartolich**.

Lo abbiamo ritrovato nei giorni scorsi, per capire che cosa stia facendo oggi. **Gerardo qual è il suo incarico oggi?**

«Sono consigliere del CESE, il Comitato economico sociale europeo. Si tratta di un organo consultivo da cui passano i provvedimenti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europeo prima di essere approvati».

Come è arrivato a questo incarico?

«Terminato il mio percorso come

segretario generale della Cisl mi sono state prospettate alcune opzioni, tra cui anche questa, indicatami dall'amico **Pierangelo Raineri**, segretario generale della Fisascat Cisl. Appartengo ad una generazione cresciuta nel mito dell'Europa, pertanto appena ho saputo della possibilità di dare continuità a questo spirito ho chiesto ad **Annamaria Furlan**, segretario

generale della Cisl, di coglierla. Si è trattato, in buona sostanza, della positiva coincidenza tra una disponibilità e un desiderio».

Che cosa rappresenta il CESE?

«Il parere del CESE è il parere della società civile. Vi sono rappresentati datori di lavoro, sindacati, agricoltori, consumatori e altri gruppi d'interesse che costituiscono collettivamente la "società civile organizzata"».

Quanti sono i componenti che ne fanno parte?

«Circa 350. Il Comitato è parte integrante del processo decisionale dell'UE: è infatti consultato obbligatoriamente prima che vengano prese decisioni di politica economica e sociale. Di propria iniziativa o su richiesta di un'altra istituzione UE può inoltre esprimere pareri in merito ad altre questioni. Lavoriamo per gruppi

di studio. Su ogni provvedimento il gruppo incaricato effettua i necessari approfondimenti, convoca le parti interessate e al termine stende un parere».

Sono pareri che vengono tenuti in considerazione?

«Dentro un rapporto ad oggi molto equilibrato il 90% delle indicazioni e dei suggerimenti del CESE viene preso in considerazione. Si tenga conto che i nostri pareri vanno a completare i documenti poi pubblicati in Gazzetta ufficiale».

A bilancio di questo primo anno di lavoro che idea dell'Europa si porta a casa?

«Vista dall'Italia l'Europa può apparire un articolato sistema burocratico sul quale è facile scaricare le nostre insipienze, qualche volta politiche, più spesso intellettuali. La visione dall'interno svela invece un enorme organismo, certo imperfetto ma tendenzialmente democratico, che ha il non facile compito di governare il più grosso mercato e la più grossa realtà, economica, sociale, politica e culturale che esista al mondo. Una realtà estesa e complessa, con una ventina di lingue diverse, la cui identità va costruita passo passo, cercando, con molta pazienza, un punto di equilibrio

rispetto a chi invece cerca di dare strappi. Ci sono questioni che, viste da quassù, assumono un peso ben diverso rispetto a politiche o slogan nostrani... Si pensi alla tanto declamata questione migratoria... Oggi l'Europa è interessata allo 0,07% degli spostamenti mondiali... Questo dato ci dice che stiamo parlando di un fenomeno totalmente marginale rispetto a quelle che sono le migrazioni sull'intero pianeta. Il problema, pertanto, in questo caso non può essere posto sul piano organizzativo, quanto sul fastidio che il fenomeno suscita in alcuni Stati...»

Si sentono gli echi della Brexit?

«Assolutamente sì, in special modo nei pesanti tagli ai bilanci. Si è intervenuti con riduzioni drastiche sulla Pac (Politica



A SINISTRA GERARDO LARGHI, ACCANTO UN'IMMAGINE DELLA SEDE DEL CESE, A BRUXELLES

Ci sono altri comaschi all'interno del CESE e quali sono le tematiche più importanti di cui si è occupato in questi mesi?

«Qualche lombardo, ma nessun comasco oltre a me. In totale gli italiani sono 24. In termini assoluti le tematiche più importanti su cui ci siamo soffermati sono state la riforma della politica agricola comune, la riforma del commercio al minuto, la nuova normativa sulla distribuzione dell'acqua potabile ad uso domestico, i nuovi diritti dei consumatori, le politiche industriali fino al 2030 e i settori su cui fare investimenti».

Da settembre quali saranno i nuovi impegni ai quali sarà chiamato?

«Spazierò dal clima alla qualità dell'aria, dalle politiche industriali nel settore siderurgico allo sviluppo delle macchine nel settore agricolo. Altri argomenti si aggiungeranno via via, visto che l'elenco viene aggiornato di mese in mese. In genere mi occupo anche dello studio, in prospettiva, dei settori di punta su cui l'Europa dovrà investire in ambito industriale».

Com'è cambiato il suo lavoro rispetto al sindacalismo puro?

«È cambiato nel senso che la contrattazione non avviene più con l'azienda o con il lavoratore, ma con controparti istituzionali o delegati europei di rappresentanti istituzionali. Non è in sostanza cambiato che cosa

faccio, ma con chi lo faccio. È mutata certamente la prospettiva, oggi molto più ampia e complessa. Poter rappresentare la Cisl dentro un'istituzione europea rappresenta per me il punto di arrivo di un percorso ideale».

Non le manca il contatto con i lavoratori?

«Il sindacalista che non parla con il singolo lavoratore non è un sindacalista, ma un ideologo. In questo ambito il rischio che si corre è proprio questo: sfuggire al rapporto con la base. Rapporto che certo mi manca. Per quanto mi riguarda riesco a superarlo grazie al fatto che spesso sono invitato ad incontri, consigli, riunioni in cui la base parla. E questo mi permette di ascoltarla e percepirla l'umore».

Quanto la sua formazione scout ti è d'aiuto nel lavoro che stai compiendo ora?

«Moltissimo. Del cammino scout mi porto dentro quello spirito che mi dà forza di fronte a sfide sempre nuove, senza lasciarmi intimidire, oltre al sentirmi attratto e provocato da esse. L'Europa è nata dall'incontro di tante persone, in questo lo scoutismo ti insegna, pur partendo da molteplici diversità, a lavorare senza giudicare le ragioni che portano l'altro a stare con te, con la consapevolezza che ogni sforzo dev'essere concentrato all'individuazione di un punto di equilibrio, non di rottura».

MARCO GATTI

agricola comune), prima voce di bilancio in Europa, con circa 200 miliardi di euro l'anno. Si stanno tagliando e ristrutturando i fondi stanziati per la coesione sociale, cioè le risorse destinate alla riduzione delle disparità economiche e sociali e alla promozione dello sviluppo sostenibile. Si tratta di soldi per le disoccupazioni speciali, per la formazione professionale... Il pensiero della Commissione è di dirottare questo denaro verso Est, tagliando Paesi come l'Italia, la Francia, la Spagna. Per quanto riguarda l'Italia riuscire ad evitarlo dipende dalla sua capacità di contrattare. In Europa il peso del nostro Paese è certamente riconosciuto. Vi siamo anche ben rappresentati: dal presidente

della Banca Europea Mario Draghi al presidente del Parlamento Europeo Enrico Tajani, a Federica Mogherini, vice presidente per l'Italia della Commissione europea. Il punto, però, è se siamo disposti a fare sistema oppure se siamo soltanto liberi battitori. Non c'è dubbio che una figura come Tajani possa incidere in misura rilevante, però se lui dice una cosa e il governo italiano ne dice un'altra...

Dicevo di esser parte di una generazione nata con l'Europa perché è uscita dalle dimensioni delle guerre nazionali proprio attraverso l'unione e la collaborazione tra gli Stati. A preoccuparmi oggi è il procedimento inverso, scandito dal riaffiorare di certi nazionalismi».

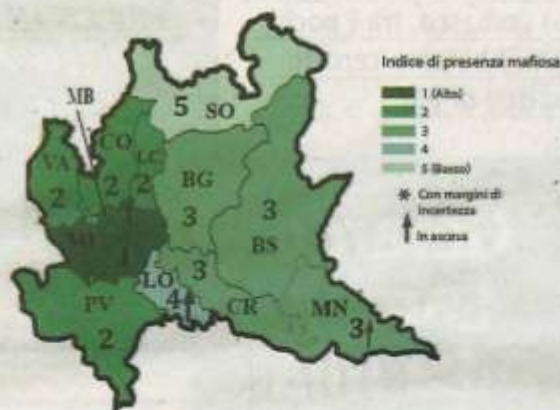
IL RAPPORTO

Un interessante studio dell'Università degli Studi di Milano, finanziato da Regione Lombardia, fotografa il fenomeno

A Como la mafia c'è. Ecco come è arrivata

La mafia in Lombardia c'è. Eccome. A dirlo questa volta non sono solo atti criminosi sempre più diffusi e indagini di polizia sempre più mirate. Lo scorso 18 luglio, alla vigilia del 26° anniversario della strage di via D'Amelio, in cui persero la vita il magistrato **Paolo Borsellino** e la sua scorta, la Commissione speciale Antimafia, Anticorruzione, Trasparenza e Legalità del Consiglio Regionale della Lombardia ha presentato, presso Palazzo Pirelli, "Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia". La ricerca, realizzata dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (diretto da **Nando Dalla Chiesa**, docente di Sociologia della criminalità organizzata in Statale), condotta in collaborazione con Polis Lombardia e finanziata con risorse della Giunta Regionale lombarda, è il primo studio sistematico sul tema: oltre 400 pagine, che hanno impegnato otto giovani ricercatori - **Pierpaolo Farina, Flomena De Matteis, Samuele Motta, Thomas Livraghi, Marzia Innocenti, Mattia Mercuri, Filippo Franceschi e Federica Beretta**, coordinati dal professor Dalla Chiesa. Il rapporto parte cercando di rispondere ad un interrogativo: come ha avuto inizio e come si è sviluppata la storia delle organizzazioni mafiose in Lombardia? La risposta sta nell'arrivo di due personaggi simbolici attorno alla metà degli anni Cinquanta: **Joe Adonis**, grande boss di Cosa Nostra di origine avellinese, rispedito in Italia come indesiderato dagli Stati Uniti nel 1953 e poi sbarcato nel '58 a Milano a dirigere per Cosa nostra i traffici di preziosi e stupefacenti con l'Europa; e **Giacomino Zagari**, allora modesto 'ndranghetista giunto in provincia di Varese. Adonis arrivò dentro una logica strategica, Zagari un po' per caso come muratore. Con loro cercarono fortuna e spazio molti piccoli e medi esponenti delle diverse organizzazioni mafiose, tra le quali Cosa nostra spiccava allora nettamente per forza organizzativa e relazioni di potere. I boss famosi o di piccolo cabotaggio giunsero mescolandosi al grande processo migratorio che portò centinaia di migliaia di persone dalle campagne meridionali in via di spopolamento in un Nord lanciato verso il boom economico del 1959-'62. Su questo movimento si innestò poi l'effetto dirompente del soggiorno obbligato, concepito per dimostrare che lo Stato era più forte della mafia, in un'epoca in cui i boss mafiosi uscivano trionfanti dai processi, quasi sempre assolti per insufficienza di prove, grazie a testimoni e anche giudici intimidiati. Si pensò così di colpire il prestigio dei boss e reciderne il rapporto di sovranità con il territorio di appartenenza. Con l'idea di trasferirli in un paese dove per ragioni culturali e di compatibilità di costumi non avrebbero potuto mettere nuove radici. La legge prevedeva che il trasferimento coatto degli indiziati di mafia dovesse essere effettuato verso paesi lontani dalle grandi vie di comunicazione e dai grandi aggregati industriali. Ossia verso paesi isolati. Invece i mafiosi furono inviati spesso proprio lì dove pulsava il nuovo sviluppo economico. Per questo li si ritrova debitamente concentrati in tutti i comuni ricchi di opportunità e di movimenti migratori, da Trezzano sul Naviglio, alle porte di Milano, a Desio, sede dell'Autobianchi. Più volte

vennero inviati proprio dove già avevano sodali o parenti. Tra il 1961 e il 1972 furono mandati in soggiorno obbligato in Lombardia 372 soggetti, così suddivisi tra le allora 9 province lombarde: 48 a Milano, 61 a Bergamo, 51 a Brescia, 44 a **Como**, 36 a Cremona, 34 a Mantova, 48 a Pavia, 21 a Sondrio, 29 a Varese. Ed ecco che la penetrazione criminosa divenne via via sempre più decisa, passando dalla stagione dei sequestri (che si aprì a fine 1972, con il rapimento a Vigevano di **Pietro Torrielli jr**, figlio di un industriale) allo spaccio di droga. Il rapporto fotografa quindi, nel dettaglio, la ramificazione criminosa sull'intero territorio regionale. Per ovvi motivi noi abbiamo concentrato la nostra attenzione sul terzo capitolo, dedicato all'arco prealpino, comprendente le province di Varese, Como. La geografia mafiosa della provincia di Como include la presenza delle quattro organizzazioni mafiose tradizionali: Cosa nostra, Camorra, Sacra Corona Unita e 'ndrangheta. Quest'ultima è stata quella che ha ottenuto più potere sul territorio. Il radicamento della 'ndrangheta ebbe inizio già negli anni '50, con un primordiale insediamento nel territorio comasco consistente in una sorta di transumanza di cellule criminali provenienti da Giffone, in provincia di Reggio Calabria, che si trasferivano temporaneamente al nord per poi rientrare in Calabria al termine della stagione estiva. Col passare degli anni, quelle reiterate esperienze stagionali ispirarono la creazione di strutture a carattere permanente in Lombardia, organizzate in locali, dipendenti sia da un punto di vista ordinativo che pratico dai vertici criminali presenti sul territorio. Una delle prime locali ad essere formate fu quella di **Cermentate**. La successiva pervasività del fenomeno mafioso nella provincia di Como non si allentò nemmeno dopo inchieste importanti (la prima: "Fiori della Notte di San Vito", scattata il 15 giugno 1994, portò all'iscrizione nel registro degli indagati di 370 persone per vari reati, con arresti tra Milano, Como, Lecco, Varese, Pavia e Brescia). Tra il 2006 e il 2010 furono ben 36 gli atti intimidatori di matrice mafiosa, disseminati per tutto il territorio comasco. E dal 2010 al 2014 vennero scoperte 5 locali di 'ndrangheta. La progressiva escalation di auto e mezzi di lavoro incendiati, di spari contro vetrine, auto e case e addirittura un omicidio (quello di **Franco Mancuso**, nell'agosto 2008, per un regolamento di conti) indussero il direttore di Confindustria Como, **Graziano Monetti**, a darsi preoccupato per quello che accadeva nella città lariana. Preoccupazione rispetto ad una penetrazione confermata da successive inchieste (l'operazione Infinito, l'operazione Insubria, l'operazione Ignoto 23) che hanno portato in carcere decine di affiliati. Una delle risposte "politiche" alla diffusione di questa piaga è data, nel 2014, dalla nascita del Comitato 5



dicembre, un comitato di venti sindaci che si sono riuniti per combattere contro la presenza della criminalità organizzata nei loro territori. I Comuni che hanno aderito all'iniziativa sono: Appiano Gentile, Bregnano, Cadorago, Cantù, Cassina Rizzardi, Cermenate, Cuggiolo, Fino Mornasco, Grandate, Guanzate, Lomazzo, Lurago Marinone, Olgiate Comasco, Rovellasca e Rovello Porro. Il mercato della droga è sicuramente il più redditizio per le organizzazioni criminali di stampo mafioso. Como e la sua provincia risultano uno snodo cruciale di questi traffici. Il sequestro quantitativamente più significativo è stato quello relativo a 123.000 pastiglie di ecstasy, avvenuto nel mese di maggio 2007 nel valico di Brogeda. Nella Provincia di Como ci sono state tra il 2009 e il 2016 diverse segnalazioni per operazioni sospette di riciclaggio di denaro come evidenziato nei Quaderni anti riciclaggio pubblicati dalla Banca d'Italia. Da registrare, nel comasco, anche la presenza di mafie "esogene". Di particolare rilevanza è il ruolo della criminalità albanese operante nello sfruttamento della prostituzione sul territorio comasco ma anche al traffico di stupefacenti. La criminalità albanese si concentra soprattutto sulla prostituzione. Reclutano ragazze in Albania per poi portarle sulle rotatorie del comasco. Le strade sono le solite: la Novedratese, la Sp 23 di Appiano Gentile, la 33 di Lomazzo e la 41 di Inverigo, suddivise tra bande che gestiscono la prostituzione sui loro territori. Gran parte del controllo del territorio viene esercitato direttamente dall'Albania. Prostituzione e traffico di stupefacenti sono gli affari criminali nel quale si diletta la criminalità albanese. Nel comasco è presente anche la criminalità cinese, sempre più specializzata nell'evasione fiscale. La strategia usata è quella di aprire e chiudere nel giro di poco tempo (circa due anni) diverse società individuali in modo da evitare i controlli. Il rapporto si conclude con una triste presa d'atto: il fenomeno mafioso sembra oggi non risparmiare alcun territorio, anzi pare straordinariamente radicato e attivo in diverse province, a partire da quelle di Milano e Monza-Brianza. E appare resistente e diffuso specie nella Lombardia occidentale, con una particolare virulenza anche nelle province di Como e Pavia.

sintesi a cura di **MARCO GATTI**

ECONOMIA & FINANZA

«VENEZIA» - «Con meno Pil e la disoccupazione in crescita non ci sono alternative. Per rilanciare questo Paese è necessario uno choc fiscale e tornare ad investire». Così Paolo Zabeo, della Cgia, in merito ai dati Istat sull'andamento del Pil e sull'occupazio-

«Far ripartire gli investimenti» - Anche la Commissione europea continua a dirci che in termini di crescita continueremo a rimanere il fanalino di coda dell'Ue. Se il livello di crescita di quest'anno sarà ben al di

sotto dell'1,5 per cento previsto, questo avrà degli effetti negativi sulle entrate e, molto probabilmente, comporterà un aumento della pressione fiscale. Cgia chiede misure importanti.

«Sebbene esistano ancora forti differenze tra Nord e Sud - dice il segretario Renato Mason -, mai come in questo momento, infatti, è necessario mettere mano agli investimenti pubblici che in questi ultimi 10 anni sono crollati di quasi il 40%».

Verso i nuovi voucher Esclusi bar e ristoranti

Risposta piccata dei Pubblici esercizi della provincia Buoni essenziali per camerieri e personale di stagione

VARESE - Nuovi voucher in agricoltura e nella ricettività, non per bar e ristoranti: è anche nei confini varesini insorge la Fipe. Federazione pubblica esercizi di Commercio che rappresenta per lo più la fetta esclusa dal Decreto Dignità per il rientro dei buoni delle prestazioni occasionali, seppur con modalità diverse. Banditi a fine 2017, i tagliati sono destinati a tornare ma non per tutti: per il lavoro agricolo e per alcune strutture ricettive, ma non per camerieri, barman, molto richiesti proprio nei picchi stagionali.

Ferrarese:
un mondo da 2.200 imprese e ottomila dipendenti

«Da sempre abbiamo sostenuto la necessità di un sistema di retribuzione e di facile utilizzo. Escludere il sistema turistico dalla ristituzione dei voucher non è stata una mossa adatta ad un Governo che dice di stare dalla parte della crescita. Il sistema sarebbe gratuito, induce alla crescita e soprattutto combatte il sommerso. Toglierli all'intero comparto turistico che sarà la fonte di crescita del nostro Paese è come guidare un autobus tenendo il freno a mano tirato». Come a dire che l'entusiasmo della categoria nell'intercetta-

re la ripresa viene sopito: «Abbiamo capacità, risorse, competenze, voglia ma un costante rallentamento viene causato da chi forse non conosce bene il mercato turistico che è veloce, dinamico, incostante. E quindi non ci concede l'utilizzo di risorse umane a lunga programmazione come invece nell'industria o nell'agricoltura, ma al contrario a breve e immediata disponibilità».

Ferrarese prosegue nella metafora "automobilistica" e ribadisce: rimproverare la tipologia nell'intero comparto sarebbe

«come guidare un autobus in discesa, con il motore al minimo e la garanzia, con poco spreco, di fare tanta strada. Per questo anche se la battaglia è

peru non ci arrendiamo». Nella galassia Concommercianti della provincia di Varese si contano circa 2.200 imprese fra bar, ristoranti, botteghe per un corrispettivo di circa 8.500 addetti che comprendono anche contratti di lavoro part-time e a tempo indeterminato. Altro dato importante, la metà circa sono donne che nel settore turistico trovano notevole sbocco lavorativo. «Solitamente - spiega ancora Ferrarese - quasi tutte le attività avrebbero bisogno di integrare uno o due risorse umane nei picchi di lavoro serale o nel weekend».

Elisa Polveroni



Il presidente di Fipe Varese Giordano Ferrarese ribadisce che i pubblici esercizi hanno bisogno di formule per gestire le attività stagionali (da sinistra)



L'APPELLO AL GOVERNO

«È una penalizzazione immotivata verso settore essenziale alla ripresa»

ROMA - «Il Governo rischia di commettere un'incomprensibile discriminazione nel reintrodurre un utilizzo del voucher limitato, per quel che concerne il settore turistico, alle sole strutture ricettive, negando a ristoranti, bar, stabilimenti balneari e pubblici esercizi in generale. Si tratta di una penalizzazione immotivata nei confronti di un settore di sempre strategico per sostenere la vocazione turistica del nostro Paese e la creazione di nuovi posti di lavoro in un settore chiave per la nostra economia».

È l'appello che lancia la Fipe, la Federazione Pubblici esercizi di Ministero della Pubblica Istruzione, Gian Marco Centinaio, «I pubblici esercizi costituiscono la componente fondamentale dell'accoglienza e dell'offerta turistica italiana - precisa la Fipe - e per questo che ci appelliamo al Ministro Centinaio, dopo averlo fatto anche con il vice-premier di Maio, affinché possa intervenire a sostegno di questa istanza e consentire un ripensamento dello strumento per mettere i pubblici esercizi in condizione di dispiegare interamente il proprio potenziale per lo sviluppo del turismo, senza discriminazioni di sorta».

FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

«Nessuna apertura alle casalinghe «Si dice no a 9 milioni di persone»

ROMA - «Vetate alle lavoratrici della famiglia, prive di retribuzione per il lavoro svolto, poter integrare il reddito familiare con un piccolo impiego nel lavoro accessorio. L'alternativa sul voucher, introdotto dalle Commissioni di competenza, esclude completamente le casalinghe dalle categorie che possono prestare le loro attività nel settore lavoro accessorio con i voucher». Lo denuncia Feder-casalinghe in una nota.

«Il fatto poi - aggiunge l'associazione - che si obetti la disoccupazione della categoria per poter usare questo strumento, non risponde al vero come dimostrano le statistiche della Corte Costituzionale, della Cassazione e come esplicitano le leggi che disciplinano le casalinghe lavoratrici a tutti gli effetti».

«Ricordiamo - precisano poi - che la nostra voce rappresenta circa 9 milioni di casalinghe nella fascia di età fra i 18 e 65 anni. Di queste 7 milioni e 336 mila si dichiarano tali; 1 milione e 500 mila circa sono casalinghe, o svolgono quotidianamente questo lavoro, ma si dichiarano studentesse, artigiane o altro. Sono le giovani, tipicamente fra i 18 e 35 anni, il 65% di queste ha figli sotto i 6 anni».

Un altro mondo che si sente tradito dalla recente normativa.

Lavoro nella vaschetta: oltre mille addetti

VARESE - Sul corso si spalanca il gusto anti crisi: il business regionale raggiunge 179 milioni di euro su 1,5 miliardi in Italia (il 12% nazionale). Sono oltre 2.600 le aziende del settore in Lombardia, tra pasticcerie, gelaterie (compresi gli ambulanti) e aziende manifatturiere che si occupano della produzione, e ne seguono rispetto allo scorso anno una crescita del +0,6%. A crescere di più rispetto allo scorso anno sono Monza e Brianza, dove si contano in tutto 201 imprese del settore gelato (+5,8%) e Lodi (+7,5%). Prime, per offerta di gelati, in Lombardia sono Milano con 794 gelaterie, Brescia con 380 imprese, Bergamo con 278, Varese con 261. Il quadro emerge da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi sui dati Registro Imprese.

Gli addetti al lavoro nei settori della produzione e commercio di gelato in Lombardia sono quasi 10mila (mille in provincia di Varese, in termini rispetto all'anno scorso). Buona la presenza di donne in regione, che rappresentano il 31,2% del totale, con picchi a Lodi e Pavia, dove la quota raggiunge il 37,2%. Forte anche la presenza di giovani, sono il 10,8% in regione, ed è Brescia che detiene il primato degli imprenditori under 35 (13,9%). Non mancano gli stranieri a cimentarsi con uso dei simboli del gusto italiano nel mondo (5,6% del totale regionale), in particolare a Milano dove è straniero circa un gelataio su 10 (8,8%). E in regione il gelato è di qualità: gli artigiani che lo producono in proprio sono il 75,9% del totale. A Milano il business estivo è in crescita del 30% rispetto al resto dell'anno. In aumento la domanda dei turisti. Vanno così a coppie richieste da persone di tutte le età, bambini, ragazzi e adulti. E intanto crescono anche i dolci per allergici e intolleranti. Sono 794 le gelaterie milanesi, +1%, circa, un imprenditore su dieci è straniero (8,8%). Circa 3 mila gli addetti. Il business del gelato a Milano vale 83 milioni all'anno.



Piace il cioccolato varesino Lindt incrementa le vendite

INDUNO OLONA - È in buona salute il cioccolato varesino. Il Gruppo Lindt & Sprüngli incrementa i profitti e le vendite. Una nota del gruppo fotografava una forte crescita delle vendite del +7,7% che si attesta a 1,67 miliardi di Franchi Svizzeri (crescita organica +5,1%). L'utile operativo (Ebit) segna un +11,5% pari a 117,1 milioni, mentre l'utile netto un +12,7%, pari a 86 milioni di Franchi. Si confermano la crescita organica e il guadagno di quote di mercato in tutte le regioni: «Europa +5,0%, «North» (Nord America) +4,0%, «Resto del mondo» +8,4%. Allo stesso modo è in risalita il canale retail in tutto il mondo con un piano di espansione che prevede l'apertura tra i 40 e 50 nuovi punti vendita. Le prossime aperture previste nel 2018 in Italia saranno a Venezia e Siena, raggiungendo la quota di 48 Lindt Shop distribuiti sul territorio italiano. Lo storico stabilimento di Induno, l'unico sito produttivo a livello italiano, sarà presto interessato da un progetto di ampliamento. Qui lavorano 700 dipendenti, divisi tra 500 addetti alla produzione e 200 impiegati: si producono oltre 2 miliardi di praline Lindor l'anno e viene esportato oltre il 70% della produzione».

LINEA DURA DEI SINDACATI SUI 51 LAVORATORI DI OLBIA

Air Italy, si sciopera contro i trasferimenti

MALPENSA - (a. n.) | Air Italy, i sindacati non mollano la presa: il 10 settembre di sarà il primo sciopero della nuova compagnia italo-gariziana. Nel frattempo l'annuncio: «Meridiana Maintenance non abbandona Olbia». Non è bastata la dura presa di posizione dei vertici della compagnia, che ha verificato la possibilità di bloccare gli ambiziosi piani di espansione con il «dima online» sul fronte sindacale, per convincere le organizzazioni sindacali a desistere dalla proclamazione dello sciopero sul caso dei 51 trasferimenti di personale operativo dalla vecchia base di Olbia a quella di Malpensa. Tutto il personale di stanza in

Galunza si astiene dal lavoro a settembre, dalle 8 alle 12, una mobilitazione annunciata da Fil-Cgil, Fil-Cisl, Ultraporti e Ugl. Traoporto aereo, arriva dopo la mancata conciliazione davanti al prefetto di Sassari. Mentre proseguono le trattative, non curando delle forti obiezioni del board di Air Italy, si sciopera che la società Meridiana Maintenance, che gestisce le manutenzioni della compagnia aerea da cui è nata Air Italy, rimarrà a Olbia. Una prima concessione da parte dei vertici del vettore detenuto al 49% da Qatar Airways. «La società conferma di voler continuare a investire in questo settore a Olbia così come a Malpen-

sa» - fa sapere il segretario della Fil-Cgil sarda Amalio Boeddu, dopo il primo incontro con il nuovo manager di Meridiana Maintenance Mark Robin Boraman, un ex Qatar Airways. «Purtroppo è confermato il trasferimento dei 51 tecnici che da ieri lavorano di stanza a Malpensa, ma è stato detto che anche gli altri 10 tecnici pronti al rientro sono destinati alla sede olbiaiese - sottolinea il sindacalista sardo -. Vignieremo perché un settore importantissimo come la manutenzione e il check degli aeromobili, da sempre un fiore all'occhiello della compagnia, non vada via da Olbia ma si sviluppi in autonomia e in simbiosi con Malpen-



A settembre la posa della prima pietra

Dhl punta su Malpensa Qui 450 posti di lavoro

CARGO CITY Investimento da 109 milioni nel maxi hub

MALPENSA - Dhl punta forte su Malpensa con un investimento da 109 milioni di euro che produrrà 450 nuovi posti di lavoro. A Cargo City sorgerà il nuovo hub logistico della compagnia di spedizioni. Sono tante novità che l'amministratore delegato di Dhl Express Alberto Nobis, ex pallavolista, ha svelato martedì scorso nel centro logistico della multinazionale al Terminal 2 di Malpensa, in occasione della presentazione delle squadre nazionali di pallavolo con il marchio Dhl sulle divise. Presso il polo del T2 lascerà il posto ad un nuovo hub logistico da 15mila metri quadrati che sarà intesa a cominciare a partire dal mese di settembre, come "magazzino di prima linea" di Cargo City, direttamente affiancato sulle piste dell'aeroporto, a fianco di quello già in esercizio di FedEx e di quello degli altri due colossi Beta-Trans e Wls, che verrà inaugurato appena dopo le fe-

rie. «Oggi abbiamo scelto di aprire le porte del nostro hub perché è il luogo strategico da dove partono le spedizioni internazionali che hanno reso Dhl leader mondiale della logistica espressa», le parole dette da Alberto Nobis, che ha illustrato per noi i dettagli del progetto di stabilire qui il nuovo hub della compagnia, che sarà del livello degli altri hub europei principali di Lipsia, East Mollando e Bruxelles. «A settembre sarà posata la prima pietra del nuovo hub. Diventerà il quarto in Europa e il più avanzato tecnologicamente. Ma soprattutto il lavoratore passeranno dai 50 attuali a 500», ha annunciato il CEO della compagnia. Una scelta legata anche all'impossibilità di ulteriori ampliamenti dell'attuale hub principale italiano in ambito "air cargo", quello di Bergamo Orio al Serio. Basta far "parlare" i numeri per descrivere la crescita consentita dal nuovo macro-centro logistico che sorgerà a Cargo City.

1450 nuovi posti di lavoro, ai, ma non solo. I 109 milioni di euro di investimento pianificato da Dhl Express per il nuovo hub, 190mila metri quadrati potranno essere lavorati quotidianamente nei nuovi spazi, sei volte tanto rispetto ai 15mila attuali. E infine i movimenti aerei, che verranno più che quadruplicati: dagli otto voli cargo giornalieri di oggi (identici agli hub di Lipsia, Bruxelles e East Mollando) si passerà ai 36 collegamenti previsti nel piano di espansione. Insomma, un progetto ambizioso che spingerà ulteriormente verso l'alto i numeri del cargo di Malpensa, dove transitano già oggi la metà delle merci trasportate per via aerea in tutta Italia. Ambizioni che Sen, il gestore aeroportuale, ha colto e condiviso, visto che finanziati ed effettuati direttamente l'investimento di costruzione del nuovo magazzino di prima linea da mettere a disposizione di Dhl.

Andrea Alberti

Nuove imprese agricole mettono radici

LOMBARDIA Nel Varesotto 40 attività in più in un solo anno: boom del benessere

VARESE - Come l'agribusiness lombardo, grazie a un'offerta che anticipa nuovi bisogni. Tutti gli esempi locali: dall'aumento delle imprese agricole sul lago di Como, che richiama sempre più turisti stranieri, al protagonismo di giovani e di imprenditori natii all'estero, fino ai consumi che riguardano il benessere e alla salute con il successo di prodotti come frutta di bosco, frutta secca, verdure e miele, ma anche un interesse crescente per le piante da vaso in casa o in ufficio. Sono questi i trend dell'agricoltura in Lombardia che emergono da un'analisi della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e di Coldiretti Lombardia negli ultimi numeri delle imprese di fine giugno 2018.

«Il settore agricolo lombardo», spiega Giovanni Benedetti, direttore di Coldiretti Lombardia e membro di giunta della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi «da una parte conferma la produzione tradizionale della nostra regione, che rimane al vertice in Italia per la produzione di latte in Italia, dall'altra guarda con sempre maggiore attenzione alle produzioni che rispondono alla ricerca dei consumatori di una migliore qualità della vita».

Si nota un impatto positivo a Como, Lecco e a Varese, con circa 40 imprese in più dell'anno scorso, toccando quota 5 mila imprese e circa 100 addetti in più, circa 6 mila. A Como crescono rispettivamente del 7% e del 6% la coltivazione degli ulivi (+19% a Lecco) e l'apicoltura con la produzione di miele. Un contributo positivo arriva da giovani e stranieri, con un +1,2% e +5,6% in un anno, con rispettivamente oltre 3 mila e quasi mille imprese.

In totale in Lombardia sono 46 mila le imprese agricole. In forte crescita in regione la coltivazione di piante (+5%) in particolare aromatiche (+29%); frutti di bosco e frutta secca, piante levigoli, ortaggi, specie, frutti oleosi, apicoltura, riso, piante decorative, alberi di Natale e allevamento di bufale. Ecco i settori in crescita nell'ultimo anno: la coltivazione di alberi da frutto di bosco e in bosco (+15% in un anno, 58 imprese in più, in tutto 443); la coltivazione di piante resinose (passano da 5 a 61 le imprese dedicate in un anno), le attività di supporto alla produzione vegetale (49 imprese in più, raggiungono le 808 in totale, +6%). Sono 46 mila le imprese attive in regione. Prima per numero è Brescia con oltre 10 mila, poi Mantova con 8 mila, Pavia con 6 mila, Bergamo con 5 mila, Cremona e Milano con 4 mila. A Varese se ne contano quasi 2 mila.



Bankitalia: via libera a Cassa centrale banca

TRENTO - La Banca d'Italia, sentita la Banca centrale europea, si ha autorizzato a procedere con la costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo Cassa centrale banca». Ad annunciarlo sono stati il presidente e il direttore della capogruppo, Cassa centrale banca, Giorgio Fracalossi e Mario Santoni i quali hanno poi commentato l'annuncio ai presidenti e ai direttori delle banche di credito cooperativo, casse rurali e Raiffeisen e a tutte le società del gruppo.

«Sono stati anni particolarmente impegnativi e complessi», continua Giorgio Fracalossi, rivolgendosi ai presidenti e ai direttori delle banche del gruppo «e dobbiamo a tutti voi, ai Consigli d'amministrazione e ai colleghi sindacali, alle vostre collaboratrici e collaboratori». Al centro della pausa estiva, Cassa centrale banca organizza una serie di incontri territoriali per analizzare e approfondire ulteriormente i documenti presentati nell'istanza. Il percorso della riforma del credito cooperativo prevede inoltre un ulteriore passaggio nei Cda e assemblee dei soci per la modifica degli statuti e ratifica del patto di coesione.

Si ridisegna il credito cooperativo: il testimone passa ora ai territori

«È un passaggio davvero storico» - ha aggiunto Santoni - per il nostro mondo. Esprimere un sincero ringraziamento per la fiducia, il supporto che non mai mancano. A tutti i colleghi di Cassa centrale banca e delle società del gruppo».

CONFESERCENTI A ROMA

Prestiti e occupazione in calo «Piccole aziende in difficoltà»

ROMA - Lavoro, credito, ruolo e prospettive delle piccole e medie imprese italiane. Sono questi alcuni dei temi affrontati nell'incontro, tenutosi nella sede di Confesercenti, tra una delegazione dei vertici associativi, guidati dal presidente Fabrizio De Luse e dal direttore Giuseppe Casarini, e i deputati della Lega Claudio D'Amico, sottosegretario di Stato per il Lavoro e le politiche sociali, Francesca Gherà, membro della Commissione Finanze della Camera e Francesco Zoccheri, Segretario della Commissione Difesa.

Nel corso dell'incontro la presidente di Confesercenti ha puntato l'attenzione sui principali ostacoli che le 4,5 milioni di piccole e medie imprese italiane - vero tessuto connettivo dell'economia - ancora sono costrette ad affrontare, dal credito insufficiente alla necessità di valorizzare il patrimonio occupazionale.



Il primo sciopero di Air Italy

Date : 2 agosto 2018

Dopo il [mancato accordo al Mise](#), **scatta lo sciopero in Air Italy**.

La vertenza riguarda il personale di base in Sardegna: sindacati hanno proclamato lo **sciopero di tutto il personale di stanza ad Olbia per il 10 settembre**, nella fascia dalle 8 alle 12. L'astensione dal lavoro è proclamata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultraporti e Ugl Trasporto aereo: i lavoratori protestano **contro il trasferimento di cinquantuno lavoratori** dalla base "storica" Olbia a [Malpensa](#), individuata dal nuovo piano industriale come hub della compagnia.

A Olbia è stata convocata anche un'ulteriore assemblea di tutto il personale di terra Air Italy. «Questo pomeriggio, così come avvenuto anche la scorsa volta, sarà l'occasione per parlare non solo dei cinquantuno trasferimenti ma - spiega all'Ansa Arnaldo Boeddu della Cgil - per fare un'analisi approfondita dell'incontro di due giorni fa presso il Ministero delle Infrastrutture e delle dichiarazioni da parte dell'azienda».

All'assemblea parteciperà anche il personale tecnico di [Meridiana Maintenance](#): proprio questa mattina si è svolto il primo incontro tra i sindacati e il neo numero uno di Maintenance.

L'**obbiettivo di Air Italy** - indicato nella primavera scorsa - è **arrivare a 10 milioni di passeggeri nel 2022**, di cui 8 da e per Malpensa, nuovo hub della compagnia dove s'incontreranno i voli di feederaggio e quelli a lungo raggio. La flotta, che oggi comprende tredici aerei (cinque di lungo raggio) prevede di salire entro il 2022 a cinquanta velivoli, tra cui trenta wide body, a corridoio doppio.